

Filologia e letteratura nei paesi slavi

Studi in onore di Sante Graciotti



Carucci editore Roma

Umanisti boemi a Buda all'inizio del Cinquecento. Contributo alla storia della "Sodalitas litteraria Danubiana"

Tibor Klaniczay – Budapest

«Le accademie costituirono i più importanti centri di aggregazione culturale del tempo» – scrive Cesare Vasoli, riferendosi al movimento accademico che fiorisce all'inizio del XVI secolo¹. È noto che tale movimento trae origine dai vari cenacoli umanistici, sorti già nella prima metà del Quattrocento, mentre nella seconda metà del secolo si assiste alla formazione di gruppi – a Firenze, a Roma, a Napoli ecc. – i quali già si distinguono col nome di "accademia"². Grazie alla presenza di umanisti italiani, e alla quasi immediata apertura al pensiero umanistico italiano, anche in Ungheria appaiono, in un arco di tempo relativamente breve, quei gruppi che potrebbero essere qualificati come "protoaccademie"...³. Tra di esse si annovera il contubernio di Buda della *Sodalitas litteraria Danubiana*, nella cui vita ebbero un ruolo di guida gli umanisti boemi.

La *Sodalitas litteraria Danubiana* deve la nascita a Konrad Celtis, "padre" dell'umanesimo tedesco⁴. Celtis, in base alle sue esperienze romane e fiorentine,

¹ CESARE VASOLI, *La cultura delle corti*, Bologna 1980, p. 159.

² Cf. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, I-V, Bologna 1926-1930, repr. Bologna 1976; AUGUST BUCK, *Die humanistischen Akademien in Italien*, in *Der Akademiegedanke im 17. und 18. Jahrhundert*, ed. FRITZ HARTMANN, RUDOLF VIERHAUS, Bremen-Wolfenbüttel 1977, pp. 11-25 (Wolfenbütteler Forschungen, 3); VINCENZO DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana*, ed. ALBERTO ASOR ROSA, I, Torino 1982, pp. 799-822; AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, *ibid.*, pp. 823-898; *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, ed. LAETITIA BOEHM, EZIO RAIMONDI, Bologna 1981.

³ TIBOR KLANICZAY, *Le mouvement académique en Hongrie à l'époque de la Renaissance*, in «Hungarian Studies», II, 1986; Id., *Das Contubernium des Johannes Vitéz. Die erste ungarische "Akademie"*, in *Forschungen über Siebenbürgen und seine Nachbarn*, München 1988, II, pp. 227-243; Id., *Le tracce di una "accademia platonica" nella corte di Mattia Corvino*, in *Humanitas e poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, Salerno 1988, I, pp. 103-115.

⁴ Cf. GERHARD HUMMEL, *Die humanistischen Sodalitäten und ihr Einfluß auf die Entwicklung des Bildungswesens der Reformationszeit*, Leipzig 1940; RAIMUND KEMPER, *Die Redaktion der Epigramme des Celtis*, Kronberg/Ts. 1975; HEINRICH LUTZ, *Die Sodalitäten im oberdeutschen Humanismus des späten 15. und frühen 16. Jahrhunderts*, in *Humanismus und Bildungswesen des 15. und 16. Jahrhunderts*, ed. WOLFGANG REINHARD, Mitteilung XII der Kommission für Humanismus-

s'impegnò a trapiantare il pensiero accademico sul suolo germanico: in una lettera del 1491 afferma infatti di voler fondare «Accademiam illam Platoniam»⁵. Egli vide realizzarsi tale suo intento nel 1495, quando a Heidelberg si formò l'auspicata società dei dotti sotto il nome di *Sodalitas litteraria per Germaniam*. Due anni dopo Celtis, fino ad allora professore ad Ingolstadt, venne chiamato all'università di Vienna, e vide giunta l'opportunità di allargare la cerchia dell'organizzazione; vi creò infatti la nuova ramificazione della *Sodalitas* sotto il nome di *Danubiana* (da allora in poi l'associazione di Heidelberg svolse la propria attività sotto il nome di *Rhenana*). Le mire di Celtis trovarono appoggio nel gruppo sempre più cospicuo degli umanisti viennesi, tra cui le personalità più rilevanti erano Johannes Krachenberger (Graccus Pierius), protonotario; il consigliere imperiale Johannes Fuchsmagen (Fusemannus); Giovanni Vitéz junior, vescovo di Veszprém, amministratore della diocesi di Vienna, e cugino di Giano Pannonio; Girolamo Balbi, professore all'università di Vienna e poeta dal prestigio ormai affermato.

Per accogliere degnamente Celtis e per tributargli il dovuto omaggio, gli umanisti viennesi compilarono una raccolta di epigrammi e furono chiamati a collaborarvi numerosi umanisti tedeschi, ungheresi e boemi. Questa piccola raccolta di poesie, dal titolo *Episodia sodalitis litterariae Danubianae ad Conradum Celten, dum a Norico Gymnasio ad Viennam Pannoniae concesserat*, vide le stampe due volte nel 1497: una volta a parte come edizione in-folio, la seconda volta invece premissa, a modo d'introduzione, al volume dello stesso Celtis, preparato come una specie di discorso d'insediamento, cioè all'edizione del *De mundo seu cosmographia*, attribuito ad Apuleio⁶.

Tra gli autori degli *Episodia* quattro residenti nella capitale ungherese si dichiarano membri della *Sodalitas*: Augustinus Olomouensis, Joannes Slechta, Gregorius Neydecker – che si qualificano tutti e tre "Regis Pannoniae secretarius", – nonché Julius Milius, "Regis Pannoniae physicus". Due di essi, Šlechta e Neideck, nei relativi epigrammi alludono ad una breve visita del loro maestro, fatta poco prima (nuper) alla corte di Buda: possiamo quindi supporre che l'esordio davanti al pubblico della *Sodalitas Danubiana*, cioè l'edizione del testo apuleiano e quella degli *Episodia*, fosse preceduto da un viaggio di Celtis a Buda nell'ottobre del 1497, con scopi organizzati-

forschung der Deutschen Forschungsgemeinschaft, 1984, pp. 45-60; MORITZ CSÁKY, *Die "Sodalitas litteraria Danubiana": historische Realität oder poetische Fiktion des Konrad Celtis?*, in *Die österreichische Literatur. Ihr Profil von den Anfängen im Mittelalter bis ins 18. Jahrhundert (1050-1750)*, Graz 1986, pp. 739-785; TIBOR KLANICZAY, *Celtis und die Sodalitas litteraria per Germaniam*, in *Respublica Guelpherbytana, Festschrift für Paul Raabe*, Amsterdam 1987, pp. 79-105.

⁵ *Der Briefwechsel des KONRAD CELTIS*, ed. HANS RUPPRICH, München 1934, p. 31 (Humanistenbriefe, III).

⁶ Edizioni moderne: H. RUPPRICH, ed. cit., pp. 300-307; GEDEON BORSA, *Drei weitere unbekannt Einblattdrucke aus dem XV. Jahrhundert in der Österreichischen Nationalbibliothek*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1960, XXXV, pp. 85-61; CONRADI CELTIS *Quae Vindobonae prelo subicienda opuscula*, ed. KURT ADEL, Lipsiae 1966, pp. 6-11.

vi⁷. Ad esso avrebbe fatto seguito l'invito ormai 'ufficiale' dell'8 novembre da parte del gruppo di Buda, il quale si qualificava, senza ulteriori precisazioni, *Sodalitas litteraria Danubiana*; Celtis adempiva all'invito all'inizio dell'anno seguente⁸. Con questo atto la creazione del contubernium di Buda poté considerarsi compiuta. Cerchiamo ora di stabilire chi erano o chi potevano esserne i membri⁹.

Fra quelli già attivi a Buda ai tempi di Mattia Corvino troviamo soltanto Giulio Cesare Milio (Julius Milius), piacentino, medico di corte; ma, oltre all'epigramma scritto in onore di Celtis, nulla sappiamo della sua attività di umanista in quel periodo, e comunque lo vedremo presto tornare in Italia: il suo noto ritratto eseguito in Lombardia è infatti del 1501¹⁰. Della precedente generazione di umanisti sono ancora in vita Péter Váradi, Miklós Báthory e Péter Garázda, ma non pare che abbiano legami con la nuova organizzazione. La *Sodalitas* nasce interamente per iniziativa di una nuova generazione.

L'animatore, il vero spirito organizzativo della società di Buda, è Augustinus Moravus Olomoucensis (1467-1513), nato in una famiglia tedesca (Käsenbrot) di Olomouc; egli, dopo gli studi svolti a Cracovia, Padova e Ferrara, visse a Buda tra il 1496 e il 1511; fece parte della cancelleria boema, istituita nella capitale ungherese al tempo di Vladislao II re dell'Ungheria e della Boemia; Augustinus divenne più tardi vice-cancelliere e commendatario di vari benefizi ecclesiastici¹¹. Al suo arrivo in Ungheria aveva già alle spalle una notevole attività; oltre ad alcuni lavori astronomici aveva già pubblicato a Venezia due volumetti scritti a Padova: *Dialogus in defensionem poetices* (1493) e *De modo epistolandi* (1495), opere certo non prive di interesse nel contesto della cultura letteraria.

Un altro personaggio degno della nostra simpatia, segretario anche lui presso la cancelleria boema di Buda e ardente sostenitore del contubernium ivi creato, fu Jan

⁷ Šlechta: «Pannonii regis nuper dum viseret aulam / Celtis et a triiugis vectus equibus erat...» Neideck: «Nuper ubi *mecum* triiugis raperetur equabus / Celtis et Hungaricas vellet adire plagas ...». Cf. J. ÁBEL, *op. cit.*, in n. 9, p. 14.

⁸ Vedi la lettera d'invito: J. ÁBEL, *op. cit.*, in n. 9, p. 123.

⁹ Per la partecipazione di umanisti ungheresi e residenti in Ungheria nell'attività della *Sodalitas*, vide: JENŐ ÁBEL, *Magyarországi humanisták és a Dunai Tudós Társaság* (Umanisti di Ungheria e la Sodalitas litteraria Danubiana), Budapest 1880 (Értekezések a Nyelv- és Széptudományok köréből, VIII, 8); JÓZSEF FÓGEL, *II. Ulászló udvartartása* (La corte di Vladislao II), Budapest 1913; SÁNDOR FÓGEL, *Celtis Konrád és a magyarországi humanisták* (Konrad Celtis e gli umanisti di Ungheria), Budapest 1916; PÉTER KLIMES, *Bécs és a magyar humanizmus* (Vienna e l'umanesimo ungherese), Budapest 1934 (Palaestra Calasanciana, 5); SÁNDOR V. KOVÁCS, *Die Sodalitas Litteraria Danubiana und das ungarische geistige Leben*, in *Studien zur Geschichte der deutsch-ungarischen literarischen Beziehungen*, Berlin 1969, pp. 44-51.

¹⁰ JOLÁN BALOGH, *A művészett Máttyás király udvarában* (L'arte nella corte di re Mattia), Budapest 1966, I, pp. 646, 653, 724.

¹¹ J. ÁBEL, *op. cit.*, pp. 21-32; KARL WOTKE, *Augustinus Olomucensis*, in «Zeitschrift des deutschen Vereines für die Geschichte Mährens und Schlesiens», 1904, VIII, pp. 119-136; *Enchiridion renatae poesis in Bohemia et Moravia cultae*, I, ed. ANTONIUS TRUHLÁR, CAROLUS HRDINA, JOSEF HEJNIC, JAN MARTÍNEK, Pragae 1966, pp. 111-116.

Šlechta ze Všehrd (1466-1525): egli studiò a Praga, e visse in Ungheria dal 1490 al 1504, fino al suo sposalizio, quando si ritirò nelle sue tenute in Boemia¹². Le sue opere letterarie più rilevanti sono andate purtroppo perdute; eppure esse godettero della stima dei contemporanei: di quella di Celtis e di Balbi, e più tardi anche di quella di Erasmo. Il quarto degli autori residenti a Buda, il cui epigramma si trova nel volume *Episodia*, è Georg von Neideck (†1514), discendente di una famiglia austriaca, ma non si sa nulla di una sua eventuale attività letteraria di rilievo. A partire dal 1495 si trova nella cancelleria di Vladislao II, ma nei primi anni del '500 lo troviamo al servizio di Massimiliano, e dal 1505 sarà vescovo di Trento¹³. Crediamo sia giustificato annoverare tra i sodali di Buda anche un certo Philippus "geographus regius", di cui non sappiamo molto: era collaboratore di Augustinus e di Šlechta; Celtis, quando venne a Buda, gli portò la carta geografica della Slesia, poi quella dell'Europa, al fine di sottoporle al suo giudizio e probabilmente alle sue correzioni¹⁴. All'inizio del '500 soggiornava a Buda – è infatti dell'11 settembre 1501 la sua lettera scritta a Celtis da Buda¹⁵ – colui che era forse il più costante dei membri della *Sodalitas*: il sassone di Transilvania Jacobus Piso, il cui ruolo però verrà ad assumere vera importanza solo più tardi, dopo lo scioglimento della *Sodalitas*.

Le personalità più famose che avevano parte rilevante nella vita del contubernium di Buda erano due poeti celebratissimi di quell'epoca: Girolamo Balbi e Bohuslav Hasištejnský z Lobkovic. Balbi doveva la propria carriera mitteleuropea a Giovanni Vitéz junior, il quale negli anni '80 del Quattrocento era stato per alcuni anni ambasciatore di Mattia Corvino presso la Santa Sede. Il dottissimo prelado ungherese entrò in contatto con vari circoli umanistici romani, tra cui forse l'accademia di Pomponio Leto, e conobbe a quei tempi anche Balbi, brillante allievo dello stesso Leto. A partire dal 1485 Balbi insegnò a Parigi, ma durante gli ultimi anni di vita di re Mattia pare si adoperasse – probabilmente già sostenuto da Vitéz – per ottenere un impiego in Ungheria, e a tal scopo scrisse un panegirico sulle gesta belliche di Mattia, *De laudibus bellicis regis Pannoniae*, ma la cosa non poté aver seguito a causa della morte del re. Quando però nel 1493, a causa di certe discrepanze coi colleghi, la sua situazione a Parigi divenne insostenibile, dopo un breve giro in Inghilterra si ricoverò sotto le ali protettrici del vescovo suo amico e per sua intercessione ottenne una cattedra all'università di Vienna. Ma prima di dar inizio alle lezioni scrisse una serie di poesie per rendere omaggio a Vitéz, a Fuchsmagen, a Krachenberger ed a numerose altre personalità viennesi; trascrisse inoltre il suo panegirico, sostituendo al nome di Mattia quello di Massimiliano. Per lavorare con più tranquillità, trascorse alcuni mesi come ospite nei domini di Vitéz in Ungheria; il soggiorno era allietato da buoni vini e da belle fanciulle magiare, e il poeta non tardò a metterne in versi le delizie. Tali poesie furono raccolte in un volume intitolato *Opusculum epigrammaton*, del quale Balbi

¹² J. ÁBEL, *op. cit.*, pp.94-102; *Enchiridion* ..., V, 1982, pp. 281-283.

¹³ J. ÁBEL, *op. cit.*, pp. 79-83.

¹⁴ J. ÁBEL, *op. cit.*, p. 117; H. RUPPRICH, *ed. cit.*, pp. 311, 318, 330.

¹⁵ H. RUPPRICH, *ed. cit.*, pp. 454-455.

curò l'edizione nel 1494 a Vienna, dove poi dette inizio alle sue lezioni¹⁶. Balbi che, secondo Erasmo, incline a lodi esagerate, «omnibus hujus saeculi poetis anteferatur», a Vienna divenne la maggiore autorità tra gli umanisti; fu sua anche l'iniziativa, risalente al 1496, di invitare Celtis a Vienna¹⁷. A buon diritto può essere considerato membro fondatore della *Sodalitas Danubiana*, e anche la sua poesia figura senza fallo tra quelle degli *Episodia*.

Ma come già era avvenuto a Parigi, così anche a Vienna egli rivelò un'incompatibilità di carattere con i suoi colleghi, e cercò di orientarsi altrove. A novembre, o ai primi di dicembre del 1497, lo troviamo a Buda; è per motivi inerenti alla *sodalitas*, o per trovarvi un impiego, come già negli ultimi anni del regno di Mattia? Lo ignoriamo. Nel 1499 decide di tornare in Italia, ma prima si reca a Buda per salutare i sodali e poi prosegue verso sud-ovest. Il viaggio avrà un esito disastroso: tra i monti Vértes Balbi viene assalito da banditi che lo spogliano di tutti i suoi beni, e lo lasciano tramortito, gravemente ferito¹⁸. Quando alla fine riesce a riprendersi, la *Sodalitas* gli viene in aiuto: Augustinus, Šlechta, Lobkovic e il cancelliere boemo Schellenberg si danno da fare per procurargli una cattedra a Praga; la sua presenza, le sue lezioni daranno infatti uno slancio enorme alla diffusione dell'educazione umanistica. Lobkovic inneggia all'attività praghense dell'amico in una poesia indirizzata a Šlechta: se Pallade, Febo e il «magnus Aristoteles» sono finalmente di casa anche in terra boema, ciò – dice – si deve a Balbi, che ha portato «mores, carmina, linguam» al popolo che vive sulle rive dell'Elba¹⁹. Le glorie di Balbi però anche stavolta durarono poco: egli infatti, interpretando a modo suo i «mores», ben presto divenne oggetto di un disprezzo generale, come «puerilium amorum sectator et iuventutis corruptor», come si leggerà più tardi in una lettera di Šlechta²⁰. Non gli resta altra via che prendere gli ordini

¹⁶ Per la biografia di Balbi, vedi: J. ÁBEL, *op. cit.*, pp. 32-74; ISTVÁN HEGEDŰS, *Hieronymus Balbus discskölteménye Mátyás királyról (Il panegirico di Girolamo Balbi su re Mattia)*, in «Irodalomtörténeti Közlemények», 1921, XXIX-XXXI, pp. 150-155; G. RILL, *Balbi, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, 1963, pp. 370-374; ZSUZSA HERMANN, *Egy humanista karrierje. Balbi Jeromos (La carriera di un umanista. Girolamo Balbi)*, in «Az Egyetemi Könyvtár Évkönyvei», Budapest 1964, II, pp. 225-243.

¹⁷ DES. ERASMI ROTERODAMI *Opus epistolarum*, ed. P.S. ALLEN, I, Oxonii 1906, p. 116. La ricerca moderna non condivide l'opinione del grande contemporaneo, vedi: GODOLIEVE TOURNOY-THOEN, *La tecnica poetica di Girolamo Balbi*, in *Ecumenismo della cultura. I. Teoria e prassi della poetica dell'umanesimo*, ed. GIOVANNANGIOLA TARUGI, Montepulciano 1975, pp. 101-123; GILBERT TOURNOY, *The Literary Production of Hieronymus Balbus at Paris*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1978, LIII, pp. 72-75; ID., *L'oeuvre poétique de Jérôme Balbi après son arrivée dans le Saint-Empire romain*, in *L'humanisme allemand*, Paris 1979, pp. 321-337.

¹⁸ Queste vicende sono descritte nella sua *Elegia hodoeporicon*, pubblicata in: HIERONYMI BALBI Veneti Gurgensis olim Episcopi *Opera poetica, oratoria ac politico-moralia*, I, ed. JOSEPHUS DE RETZER, Viennae 1791, pp. 101-127.

¹⁹ «Quod nostros habitant Pallas, Phoebusque penates, / Magnus Aristoteles ... / Debemus Balbo, qui mores, carmina, linguam / Albigenas primus detulit ad populos». In: *Illustris ac generosi d.d. BOHUSLAI HASISTEYNI A LOBKOVITZ ... Farrago poematum ...*, Pragae 1570, p. 167.

²⁰ Kosteletz, 31 ottobre 1511, a Sigismundus Gelenius. In: H. BALBI *Opera...*, I, p. 62.

ecclesiastici e trasferirsi in Ungheria, dove verrà investito di un canonicato, non senza i commenti mordaci degli amici: «Ecclesiae membrum est Balbus, gaudete Camoenae, / Tartareum membrum scilicet ante fuit», scherza Lobkovic nella poesia intitolata *De Balbi canonicatu iocus*²¹. Nell'agosto del 1501 Balbi si trova già a Buda, e da quel punto avrà inizio la sua brillante carriera: segretario del cancelliere György Szathmári, prevosto di Vác, precettore di Luigi II, prevosto di Pozsony, ambasciatore del re ungherese presso l'imperatore, alla Dieta dell'impero germanico, presso il re della Polonia, per menzionare soltanto i punti salienti del suo cursus in Ungheria.

Il maggior poeta umanista boemo, Bohuslav Hasištejnský z Lobkovic (1461-1510), soggiornò a Buda per un tempo relativamente breve, ma la sua presenza segnò l'apice dell'attività del contubernio²². Quest'umanista, allievo delle scuole di Bologna, di Ferrara e di Strasburgo, che nel 1490-91 aveva fatto un viaggio anche nell'Africa Settentrionale e nel Medio Oriente, preferiva dedicare la maggior parte del proprio tempo al prediletto "otium litterarum" nel castello di Hasištejn, culla dei suoi avi. Aveva conosciuto Celtis già nel 1487, ma poiché quest'ultimo commise l'imprudenza di stampare una sua poesia senza mettervi il nome dell'autore, i rapporti tra i due diventarono freddi, e fu certamente questo il motivo per cui il nome di Lobkovic era assente dall'elenco dei sodali inneggianti all'arrivo di Celtis a Vienna²³. Eppure egli aveva rapporti amichevoli con alcuni sodali, e innanzitutto con Augustinus, con Šlechta e con il precettore di suo nipote Joannes Sturnus, uno degli autori degli *Episodia* con il nome di Sturlinus Smalcaldia; quanto a Balbi, Lobkovic aveva per lui una stima particolare.

I suoi amici boemi residenti a Buda, desiderosi di averlo nella capitale magiara, cercarono di convincerlo ad accettare un impiego in quella corte. Nella primavera del 1499 Lobkovic fece infatti una visita a Buda; ma, pur essendosi trovato bene in compagnia dei sodali, la vita della corte reale di Buda gli pareva poco attraente; di ciò troviamo testimonianza nella poesia dal titolo *Ad Sturnum de aula*²⁴. Finì comunque col trasferirsi a Buda nel maggio del 1502. Secondo quanto scrisse nella lettera al vecchio amico Bernhard Adelman, da lui conosciuto negli anni ferraresi, uno dei membri della *Sodalitas* di Augusta, gli riusciva appena sopportabile l'ipocrisia della corte («honor alios, honor et ipse, arrideo arrideturque mihi»), nonché il carattere dei laici, cioè dei nobili ungheresi («foris blandi, intus pleni dolo et perfidia»); nondimeno si rallegrava di trovare

²¹ *Farrago poematum*, pp. 162-163.

²² Sulla vita e sulle opere, vedi: *Enchiridion...*, III, 1969, pp. 170-203. Per i suoi rapporti ungheresi: JÓZSEF FÖGEL, *Hasištejní Lobkovic Bohuslav a magyarországi humanisták között (Bohuslav Hasištejnský z Lobkovic tra gli umanisti di Ungheria)*, in *Békefi-émlékkönyv*, Budapest 1912, pp. 212-221; RICHARD PRAŽÁK, *Působení Bohuslava Hasištejnského z Lobkovic v Uhrách a jeho odraz v době obrozené*, in *Humanizmus a Renasancia na Slovensku*, ed. LUDOVIT HOLOTÍK, ANTON VANTUCH, Bratislava 1967, pp. 356-373.

²³ Cf. JAN MARTINEK, *De Conrado Celte et Bohuslao Hassensteineo*, in «Listy Filologické», 1978, CI, pp. 84-93.

²⁴ *Farrago poematum, Appendix*, pp. 254-257.

in Pannonia tanti letterati e dotti, e di poter godere della loro compagnia e della loro conversazione²⁵.

Quest'ultima affermazione va certamente riferita ai membri del contubernio di Buda ai quali, appunto in base alla dichiarazione dell'umanista boemo, si possono aggiungere anche i nomi di alcune personalità di rilievo dell'umanesimo magiaro. Dopo il suo ritorno in Boemia, Lobkovic, in una lettera scritta a Šlechta (11 maggio 1503) inviò i suoi saluti alle seguenti persone: "domino Varadiensi", cioè al cancelliere György Szathmári, allora vescovo di Várád; "domino Vesprimiensi", cioè a Gergely Frangepán, successore di Giovanni Vitéz junior nella sede vescovile di Veszprém; "domino Albensi", cioè a Zsigmond Thurzó, allora prevosto di Alba Regia (Székesfehérvár), che presto sarebbe divenuto successore di Szathmári a Várád; e infine "amico meo domino Philippo Morae", cioè a Fülöp Csulai Mór, il futuro illustre diplomatico, allora all'inizio della carriera²⁶. Era certo per un "lapsus memoriae" che aveva ommesso Pál Várdai, allora prevosto di Buda e più tardi arcivescovo di Strigonia, i cui splendidi conviti, offerti nella sontuosa casa di Buda, erano già stati da lui celebrati in alcune poesie²⁷. Devono essere questi gli stessi alti prelati magiari i quali pare meritassero anche una lieve riprensione, stando alla già citata lettera ad Adelman: «crebrius de nummis quam de caelo loquuntur saepiusque Nemesim et Laidem quam Christum in ore habent, quodque vix tolerabile est, plus Plauto Vergilioque quam evangelio incumbunt et studiosius Epicuri dogmata quam decreta pontificum evolvunt»²⁸.

Noi dunque mettiamo nel novero della "sezione ungherese" della *Sodalitas* animata da Celtis quegli umanisti, intorno ai quali o esistono prove, o vi sono forti probabilità che avessero potuto convenire più o meno regolarmente a Buda, costituendo quindi un *coetus*, o *contubernium*, o *sodalitium*, o *academia*. Tutti e quattro i termini fanno parte del lessico di Lobkovic, quando egli fa menzione, in epistole o in poesie, dell'aggregazione di Buda²⁹. «Cultores Phoebi, castaeque valet Minervae»: sono le parole di congedo del poeta boemo a coloro che a Buda erano devoti a Febo e a Minerva, nella sua bellissima poesia *Ad contubernales in recessu*. Il suo corpo - dice - ritorna, è vero, sulle rive della fredda Elba, ma l'anima rimane al "sodalitium", dove poteva sentirsi quasi ad Atene, in mezzo ad una socratica schiera³⁰. A questo punto ci si pone la domanda: in quale misura poté essere degno di tanta lode il sodalizio accademico sorto in terra magiara?

Quasi nulla sappiamo delle riunioni della società, e ciò vale soprattutto per la parte seria dei programmi, per i temi trattati. Forse la poesia in forma di dialogo

²⁵ BOHUSLAI HASENSTEINI A LOBKOWICZ *Epistulae*, II, ed. Jan Martínek, Dana Martínková, Leipzig 1980, pp. 99-100.

²⁶ *Ibidem*, 102. Cf. JÓZSEF FÓGEL, op. cit. in n. 9, p. 89.

²⁷ *Farrago poematum*, p. 131.

²⁸ *Epistulae*, pp. 99-100.

²⁹ P. es. nelle sue lettere a Šlechta: *Epistulae*, pp. 69, 77. (In quella del 5 dicembre 1500: «Vale et tecum tota academia», p. 77).

³⁰ *Farrago poematum*, p. 137.

Ecloga sive Idyllion Budae di Lobkovic conserva qualche eco del tenore di quei conversari. Bohuslav, Šlechta e Sturnus (forse anche lui in visita a Buda?) sotto nomi pastorali parlano degli intrighi della corte di Menalcas = Vladislao³¹. Sessant'anni prima, scrivendo del primo cenacolo umanistico ungherese, il contubernio di Giovanni Vitéz senior, Callimaco Esperiente poté ancora affermare che non vi occorrevo «procaces et impurae fabellae dicacitatesque obscoenae»³². Probabilmente non avrebbe potuto affermare la stessa cosa dei conviti della *Sodalitas*. Augustinus infatti sollecitò due volte Celtis (il 23 agosto e il 12 settembre del 1504) a mandare finalmente l'operetta promessa sul certame dell'oro e di Priapo, *Auri et Priapi de eminentia certamen*³³. Quest'opera di Celtis non ci è arrivata, ma che la tematica gli fosse cara, è testimoniato dall'epigramma *De nummo et cunno*³⁴. E certamente Augustinus aveva inclinazioni dello stesso tipo: ancor studente a Padova, curò l'edizione degli emendamenti alla *Priapea* di un suo professore, Girolamo Avanzi, dedicandoli alla gioventù studiosa («studiosae iuventutis») ³⁵, ed egli stesso scrisse composizioni poetiche sotto il titolo di *Erotica*. Ma lasciamo da parte i casi amorosi di Augustinus³⁶, la dolce catena delle formose braccia dell'amica di Šlechta («Sic tua formosis te cingat amica lacer-tis») ³⁷, nonché la schiera delle fanciulle («choros puellarum»), grazie alle quali Lobkovic a malapena poteva finire in modo conveniente la propria lettera³⁸; possiamo, dico, lasciarle da parte, perché a distogliere dalla dea della sapienza, la «casta Minerva» i sodali di Buda non era tanto Venere, quanto Bacco. «Si, quae agimus, quaeris? – scrisse Bohuslav a Šlechta –, vivimus et bibimus. / Carminibusque mihi plus Bacchi dona probantur, / Cornigero et cedit casta Minerva deo»³⁹. E non c'è da meravigliarsi: bevono il vino di Szerém, che ricorre nei loro scritti con l'insistenza di una parola chiave. Augustinus manda a Celtis perfino il proprio manoscritto, destinato alle stampe, macchiato di vino – non tralasciando di citare i luoghi dei classici che fanno al proposito⁴⁰. Anche nella lettera d'invito inviata a Celtis (l'8 novembre 1497) figurava, come «captatio benevolentiae», il riferimento al vino di Szerém, creato da «Liber pater», cioè Bacco, solo perché Celtis, suo poeta, al suo arrivo nella terra della Pannonia, potesse trovare vino migliore e più abbondante del solito⁴¹. Il testo delle lettere può essere attribuito senz'altro ad Augustinus, perché sarà lui a far eseguire

³¹ *Ibidem*, pp. 18-22.

³² PHILIPPI CALLIMACHI *Vita et mores Gregorii Sanocei*, ed. IRMINA LICHONSKA, Varsoviae 1963, p. 34 (Bibliotheca Latina Medii et Recentioris Aevi, XII).

³³ H. RUPPRICH, ed. cit., pp. 566, 572.

³⁴ *Fünf Bücher Epigramme* von KONRAD CELTIS, ed. KARL HARTFELDER, Berlin 1881, repr. Hildesheim 1963, p. 60.

³⁵ HIERONYMI AVANCI Veronensis; *artium doctoris*; in *Val. Catullum et in Priapeias emendationes...*, Padova 1494.

³⁶ Vedi le poesie di Lobkovic: *Farrago poematum*, pp. 125, 126.

³⁷ *Ibidem*, p. 133.

³⁸ *Epistulae*, p. 101.

³⁹ *Farrago poematum*, p. 132.

⁴⁰ H. RUPPRICH, ed. cit., p. 386.

⁴¹ H. RUPPRICH, ed. cit., p. 310.

undici anni dopo (1508) una coppa potoria («patera») ornata di monete d'oro romane, per offrirgliela alla *Sodalitas*, e la divinità alla quale essa sarà consacrata, anche stavolta viene nominata «Pater Liber». Benché Celtis passasse a miglior vita proprio allora, e da tempo non si trovassero a Buda né Lobkovic né Šlechta, la «patera» di Augustinus è la prova che la *Sodalitas* come comunità era ancora viva, – secondo la dicitura incisa sul vaso, come “Phoebigenum sacrata cohors et mysticus ordo”⁴². L'esecuzione della «patera» – nella misura in cui il termine “cyphus”, ricorrente nelle lettere di Lobkovic, va riferito allo stesso oggetto – dovette essere il risultato di un'azione consensuale dei membri della *Sodalitas*, ormai lontani l'uno dall'altro, perché il “cyphus”, secondo Bohuslav, si trovava a Praga nel 1505 (questo indicherebbe forse che fu eseguito colà?), e arrivò per suo tramite nelle mani di Augustinus a Buda⁴³. La creazione di un oggetto di valore simbolico e sacrale, valutata alla luce dello spirito rinascimentale, ci dà prova di un alto grado di sviluppo del pensiero accademico e di una fase avanzata dell'organizzazione del ceto intellettuale. Con la coppa infatti – secondo la dicitura – si offrono libagioni non solo a Bacco, ma anche a Minerva: il vino di Szerém non ha quindi solo il potere di sottrarre l'uomo al sapere, ma anche quello di ricondurvelo.

La concreta attività letteraria e scientifica del contubernio di Buda va esaminata in considerazione della *Sodalitas* nel suo insieme, entro lo spazio della regione danubiana; i rapporti infatti erano stretti, i contatti frequenti. Le distanze non costituivano un ostacolo, le visite si susseguivano a Vienna, Buda, Olomouc e Praga. All'inizio del 1498 Celtis non venne da solo a Buda, bensì in compagnia del suo inseparabile amico e collaboratore Andreas Stöberl (Stiborius), matematico ed astronomo, che si era trasferito insieme con lui da Ingolstadt a Vienna; ed era con loro forse anche il sodale Johannes Stöberer (Stabius), il futuro professore del “Collegium poetarum” viennese; insieme costituivano dunque una piccola delegazione accademica⁴⁴. Nel 1499 – come abbiamo visto – venne a Buda Balbi, poi Lobkovic, per poi ripartire per Vienna, dove finalmente si riconciliò con Celtis, non già per riconoscenza al suo talento di poeta, perché, come ebbe a scrivere a Šlechta, Celtis non arrivava all'altezza del talento di Balbi⁴⁵. All'inizio del 1500 vediamo arrivare nella capitale ungherese Krachenberger, per tramite del quale Augustinus manderà un manoscritto a Celtis⁴⁶. Lobkovic nel settembre del 1501 aspetta la visita a Praga di Celtis e di Stiborius, i quali

⁴² Cf. JOH. GOTTLÖB BOEHMII *De Augustino Olomucensi et patera eius aurea... commentariolus*, Dresdae-Lipsiae 1785; JEAN LOUIS SPONSEL, *Das Grüne Gewölbe zu Dresden*, II, Leipzig 1928, pp. 2-5, 152; ISTVÁN GENTHON, *Egy budai humanista arany csészéje* (La tazza d'oro di un umanista di Buda), in «Tanulmányok Budapest múltjából», 1934, III, pp. 138-144; ELIŠKA FUČIKOVÁ, *Několik poznámek ke zlaté misce Augustina Olomouckého*, in «Historická Olomouc», 1980, III, pp. 26-31.

⁴³ B. LOBKOWICZ, *Epistulae*, pp. 110, 112, 114.

⁴⁴ JÓZSEF FÖGEL, *op. cit.*, in. n. 9, p. 69.

⁴⁵ *Epistulae*, p. 69.

⁴⁶ Vedi la lettera di Augustinus del 29 gennaio 1500 (Buda) in: H. RUPPRICH, *ed. cit.*, p. 386.

a loro volta sono a Norimberga⁴⁷; e Celtis nell'estate del 1505 si troverà ad Olomouc, nella cerchia della *sodalitas maiorhoviana*⁴⁸.

Tali visite in genere comportavano un lavoro intenso. Nel gennaio del 1498 Celtis viene a Buda per consultare Philippus, geografo reale, riguardo alle carte geografiche che facevano parte del suo capolavoro in preparazione, la *Germania illustrata*. Intanto naturalmente visita anche la Bibliotheca Corvina, e Šlechta promette di fargli copiare il codice Tolomeo, in lingua greca, della Corvina⁴⁹. Del resto, le epistole e le poesie dei membri della *sodalitas*, residenti a Buda, sono piene di notizie e dati riguardanti i prestiti, i doni, l'attività di copiare i libri: tali dati sono già stati raccolti con cura da Jenő Abel⁵⁰. Lobkovic ricevette in dono dallo stesso re Vladislao un prezioso esemplare della Corvina, l'opera del Trapesunzio contro Platone, e dopo il suo ritorno in patria chiese con insistenza a Šlechta di procurargli anche i quattro volumi del Plutarco greco.

Da Šlechta ebbe in dono un Philostratus; e alla generosità di Agostino nel prestare libri dedicò un epigramma. Lo stesso Celtis non fu avaro di doni di libri: Šlechta ebbe da lui dei "praecepta Graeca", ed Agostino un codice della *Tebaide* di Stazio.

Ci pare giustificata la cauta supposizione di Ábel, secondo cui in tale scambio di libri sarebbe compreso anche un codice contenente le poesie di Giano Pannonio. Da una lettera di Balbi, scritta a Šlechta (Vienna, il 13 marzo 1499), sappiamo che quest'ultimo aveva salvato dalla dispersione le "operette divine" (divina opuscula) di un "florentissimus poeta", cosa di cui il suo "signor reverendissimo" (Dominus meus reverendissimus) si rallegrava assai, trattandosi di un suo congiunto. E siccome il reverendissimo signore di Balbi era Giovanni Vitéz junior, il suo illustre congiunto-poeta altro non poteva essere che Giano, e il termine "opuscula" dovrebbe essere riferito agli epigrammi⁵¹. Che si trattasse proprio di un codice contenente gli epigrammi di Giano, e recuperato da Šlechta, sembra trovare conferma nella richiesta di Lobkovic, rivolta a Šlechta il 14 dicembre del 1499, non molto tempo dopo la sua prima visita a Buda, dove Šlechta viene pregato di mandargli, insieme con gli altri libri, anche gli epigrammi di Giano⁵². Le glorie poetiche di Giano avevano peraltro un altissimo pregio agli occhi dei membri della *Sodalitas*. Balbi, nel dedicare le sue poesie a Giovanni Vitéz junior, esprime la speranza che Vitéz, dopo averle lette, forse darà a lui la seconda corona poetica dopo Giano⁵³. Anche Lobkovic misura sé e gli altri con

⁴⁷ B. LOBKOWICZ, *Epistulae*, pp. 91-92.

⁴⁸ H. RUPPRICH, ed. cit., p. 574; JAN MARTINEK, *Pobyt Konráda Celta na Moravě*, in «Listy Filologické», 1982, CV, pp. 23-29; EDUARD PETRŮ, *Societas Maierhofiana*, in «Historická Olomouc», 1980, III, pp. 183-189.

⁴⁹ Vedi le lettere di Augustinus e Šlechta a Celtis: H. RUPPRICH, ed. cit., pp. 189, 322, 330, 333-335.

⁵⁰ J. ÁBEL, *op. cit.*, pp. 31-32.

⁵¹ H. BALBI *Opera*, I, pp. 54-55. Cf. J. ÁBEL, *op. cit.*, pp. 101-102.

⁵² *Epistulae*, p. 72.

⁵³ H. BALBI, *Opera*, I, p. 196; *Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum*, ed. EUGENIUS ÁBEL, STEPHANUS HEGEDŰS, Budapest 1903, p. 11.

Giano: nella poesia *Comparatio Bohemiae et Pannoniae* afferma – certo esagerando, e non poco – che, se la Pannonia diede al mondo Giano, la Boemia gli diede Šlechta⁵⁴. Joannes Sturnus, l'amico e sodale residente nella Boemia, metterà invece – con maggior senso della misura – lo stesso Bohuslav in paragone con Giano in un suo epigramma⁵⁵. Anche le opere di altri umanisti già attivi in Ungheria non sfuggirono all'attenzione di Lobkovic: nella lettera menzionata egli chiede, oltre agli epigrammi di Giano, anche il manoscritto del *Rerum Hungaricarum decades* di Bonfini. Augustinus, a sua volta, pare avesse pensato alla pubblicazione della famigerata opera di Galeotto Marzio *De incognitis vulgo*; sembrano corroborare tale ipotesi due epigrammi, premessi ai due manoscritti viennesi dell'opera⁵⁶.

I membri della *Sodalitas*, sollecitati dall'esempio dello stesso Celtis, avevano la consuetudine di sottoporre le proprie opere al giudizio degli altri sodali, prima di darle alle stampe⁵⁷. Tale usanza era seguita anche dai membri del contuberium di Buda. Augustinus Moravus compilò già prima del 1497 un volume costituito di un "carmen heroicum" e di elegie di soggetto amoroso. Il carme, secondo una poesia di Celtis, tratta delle guerre di un re ungherese (forse Mattia?)⁵⁸; le elegie sono ricordate da Augustinus anche col nome di *Erotica*. Egli inviò il volume a Lobkovic, il quale nella lettera in data 22 aprile 1497 parlò con aperto entusiasmo degli "opuscula"⁵⁹. Dopo la restituzione l'autore consegnò il manoscritto a Balbi, che si era recato a Buda nel tardo autunno del 1497, con la preghiera di trasmetterlo a Celtis a Vienna. Gliene dà anche informazione il 17 dicembre, poi il 5 marzo dell'anno seguente esprime la speranza che Celtis abbia già letto le elegie, sottolineando però di non permetterne la copiatura, dato che non si tratta ancora di una forma definitiva. E' in attesa di ricevere indietro il manoscritto unitamente al poema eroico dalla mano di Balbi in visita a Buda. Ciò avvenne al più tardi nel 1499 e, in seguito, Augustinus doveva aver compiuto l'ultima limatura, dato che il 29 gennaio del 1500 comunica a Celtis di avergli spedito per mezzo di Krachenberger le elegie e il carmen heroicum, e lo prega di darlo alle stampe, curandone anche l'edizione⁶⁰. Lobkovic, Balbi e Celtis collaborarono dunque come censori poetici alla stesura definitiva del volume, ma purtroppo non abbiamo notizie sull'edizione dell'opera. Una sorte simile hanno avuto anche le *facetiae* di Augustinus, di cui abbiamo notizia in una lettera indirizzata a Celtis il 22 agosto 1504. In essa Augustinus chiede all'amico di farsi suo *ensor* e di cancellare delle *facetiae* due, cioè

⁵⁴ «Nos dedimus Sslechtem, Janus dedit illa poetam, / Martia gens nostra est, martia Pannoniae»: *Farrago poematum*, p. 156.

⁵⁵ «Molda Bohuslao, Iano assurrexerat Ister: / Terra Bohema suo, Pannonia ora suo»: *ibidem*, R3r.

⁵⁶ *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon* (Analecta alla storia dell'umanesimo in Ungheria), ed. JENŐ ÁBEL, Budapest 1880, p. 286.

⁵⁷ Cf. T. KLANICZAY, *Celtis...* cit., in n. 4, pp. 99-102.

⁵⁸ «Hic Augustinus vates Olomuncius ortus / Pannonii regis bellica gestis canit»: CONRADUS CELTIS PROTUCIUS, *Quattuor libri amorum*, ed. FELICITAS PINDTER, Lipsiae 1934, p. 35 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum).

⁵⁹ *Epistulae*, p. 67.

⁶⁰ H. RUPPRICH, ed. cit., pp. 311, 318, 386. Cf. J. ÁBEL, *op. cit.*, in n.9., pp.29-30.

quella sui titoli dei cardinali (de titulis cardinalium), e quella sul papa (de Summo Pontifice), per non mettersi nei guai. Questo, come sembra, gli pareva molto importante, perché il 12 settembre ripeté la richiesta; purtroppo anche quest'opera è andata perduta⁶¹.

Anche se Celtis non è risultato coscienzioso curatore dell'edizione delle opere dell'amico di Buda, tuttavia lo considerò sempre uno dei suoi collaboratori più prossimi e più stimati. Gli inviò il suo libriccino di epigrammi, pubblicato nel 1504, dedicato ai santi protettori dell'Austria⁶². Ringraziandolo il 24 febbraio del 1505, Augustinus lo sollecitava ad inviargli anche lo scritto in cui celebrava la vittoria di Massimiliano sui mercenari boemi al servizio bavarese⁶³. Quest'opera di Celtis, la *Rhapsodia*, pervenne ben presto ad Augustinus che il 4 aprile già inviava le sue osservazioni di "censore", facendo le sue rimostranze su quanto scritto in relazione al nome *Bohemus* dei cechi. La sua lettera indirizzata a "Celti suo Complatonico" fu premessa – tralasciando gli inutili orpelli – all'edizione della propria opera dallo stesso Celtis, che dava un bell'esempio della solidaritas nella sodalitas; alla lettera di Augustinus venne fatta seguire la risposta, in cui Celtis difendeva il suo punto di vista con tutta una serie di speculazioni etimologiche e geografiche⁶⁴.

Nel 1500 Balbi, che in quel momento insegnava a Praga, pregò Lobkovic di revisionare la sua lunga composizione poetica *Bohemiae et procerum eius laudes*, o con altro titolo *Elegia hodoeporicon*. Nella lettera in data 31 dicembre il poeta boemo scrive in modo elegante: per Balbi essere giudicato da Bohuslav ("Bohuslaum censorum Balbi esse") è come per Achille difendersi dalle armi di Tersite, o per Creso chiedere elemosina da Iro; eppure gli rivolge un rimprovero, dato che nel componimento Balbi dipinge barbari i boemi⁶⁵. In quello stesso anno si presenta anche Šlechta con il suo dialogo filosofico sul corpo e sull'anima, intitolato *Microcosmus*, che in un primo momento mostra a Stanislav Thurzó, vescovo di Olomouc, poi a Balbi e a Lobkovic, con la preghiera di esprimere un giudizio. Di quanto seriamente prendessero queste recensioni, sono la prova le parole scritte da Balbi in accompagnamento del manoscritto, da lui spedito successivamente a Lobkovic nel gennaio 1505: "Idem (cioè Šlechta) ne scilicet inofficiosus esset, nos nuper duumviros censorios delegit, de quorum iudicio aut stet aut cadat"⁶⁶. Invece "cadde", perché Lobkovic, a cui Balbi aveva delegato la responsabilità della decisione, mosse obiezioni dal punto di vista dell'ortodossia nella "recensione" scritta sotto forma di lettera amichevole il 7 maggio del 1501. Alla maniera di Crazio, consiglia a Šlechta di lasciar riposare nove anni il manoscritto, e poi darlo alle stampe dopo le opportune correzioni⁶⁷. A Šlechta piacque

⁶¹ H. RUPPRICH, ed. cit., pp. 566, 571-572.

⁶² DIETER WUTTKE, *Ein unbekannter Einblattdruck mit Celtis-Epigrammen zu Ehren der Schutzheiligen von Österreich*, in «Arcadia», 1968, III, pp. 115-120.

⁶³ H. RUPPRICH, ed. cit., pp. 581-582.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 583-585.

⁶⁵ *Epistulae*, p. 77.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 79.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 80-81.

tanto il consiglio, che non aspettò solo nove anni, bensì venti, e soltanto dietro le sollecitazioni di uno dei membri della tarda *Sodalitas*, Ursinus Velius, pose di nuovo mente all'edizione. In data 30 aprile 1521 scrisse una lettera dedicatoria a Stanislav Thurzó, ma non abbiamo notizie di un'effettiva edizione dell'opera⁶⁸.

Al tempo del suo soggiorno a Buda Bohuslav Hasištejnský ricopriva, più o meno regolarmente, anche la carica di poeta di corte presso il re Vladislao. Quando per esempio si svolgevano le festose accoglienze in onore della regina Anna, egli recitò una poesia a nome del re, in risposta alla poesia salutoria di un umanista aragonese di nome Pietro. Egli continuò in questo ruolo anche dopo il ritorno in patria, componendo poesie d'occasione per la famiglia reale, per esempio alla nascita di Luigi II, l'erede al trono⁶⁹. I sodali di Buda dovettero avere la loro parte anche in tale sua attività, e ne dà testimonianza un epigramma indirizzato a Lobkovic da Sturnus nel 1508, secondo il quale tutti i magnati e tutti i sodali ("Proceres omnes, omnes... sodales") pregavano il poeta di consolare il re, afflitto dal dolore della perdita della consorte⁷⁰. Bohuslav scrisse infatti la bella elegia intitolata *Elegia consolatoria ad Vladislaum Pannoniae, et Bohemiae Regem de morte uxoris Annae*⁷¹; il componimento fu dato alle stampe da Sturnus, il quale vi aggiunse alcune altre poesie di Lobkovic, nonché due lettere dedicatorie indirizzate ad Augustinus e a Bernhard Adelman e un epigramma composto da lui stesso, dando al volumetto il titolo di *Opuscula*⁷². E' questo l'unico volume apparso ancora vivente il poeta. Sarà ancora Sturnus, intimo della famiglia dei Lobkovic, a dar notizia a Šlechta dei manoscritti rimasti inediti. Quest'ultimo, ritiratosi definitivamente dalla corte, viveva da tempo nel suo castello di Kostelec. In una lettera del 24 febbraio 1511 egli sollecita Sturnus a raccogliere devotamente tutti gli scritti di Lobkovic, recandogli l'esempio del famulus di Cicerone, senza il cui lavoro pietoso i moderni potrebbero piangere l'irreparabile perdita di tante opere preziose. E - vi aggiunge -, se Sturnus si sente ancora legato al contubernio del comune amico ("in amici nostri contubernio"), deve dar mano anche all'edizione delle opere. Infine, mosso forse anche dall'intento di rielaborare il proprio *Microcosmus*, chiede a Sturnus di ottenere dagli eredi della biblioteca di Lobkovic in prestito per copiarlo il codice del Trapesunzio, già donato a Lobkovic dal re⁷³. In terra boema rimane dunque vivo e operante, anche a distanza d'anni, il ricordo del contubernium budano della *Sodalitas litteraria*.

Perché infatti la storia del contubernium di Buda, se non quella della *Sodalitas*, nel 1511 è ormai da considerarsi terminata. Il vero spirito organizzatore del gruppo, Augustinus Moravus, datava ancora da Buda la lettera dedicatoria del 2 dicembre 1510, premessa alla sua opera *Series episcoporum Olomouensium*, ma all'inizio del

⁶⁸ L'edizione della lettera dedicatoria: *Dva listáře humanistické*, ed. JOSEF TRUHLAR, Praha 1897, p. 93. Cf. J. ÁBEL, *op. cit.*, in n. 9, pp.99-100; *Enchiridion ...*, V, p. 282.

⁶⁹ *Farrago poematum, Appendix*, pp. 257, 273, 274 etc.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 204-205.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 68-76.

⁷² *Opuscula BOHUSLAI BARONIS DE HASENSTAYN*, s. 1, s.d. [1509].

⁷³ La Lettera è pubblicata in *Farrago poematum*, pp. A5r-A6r.

1511 anche lui abbandonò la corte reale ungherese⁷⁴. Era ben conscio che tale atto implicava il definitivo scioglimento della sezione budana della *Sodalitas*, e ne diede prova compiendo un gesto di valore simbolico. Ce ne dà notizia Cuspinianus, hospes viennese della *Sodalitas*, il quale nel dicembre del 1510 si trovava vicino al re Vladislao come ambasciatore di Massimiliano. Là dovette incontrare il sodale moravo già in procinto di partire da Buda; pare certo che Augustinus avesse affidato a lui il manoscritto della *Series*⁷⁵. Cuspinianus mandò ad Augustinus, ormai ritiratosi ad Olomouc, il *Libellus de lapidibus preciosis* di Marbod, vescovo di Rennes (†1123); all'opera era premessa una lettera dedicatoria, in data 23 febbraio, e Cuspinianus vi dichiara che dopo il suo rientro a Vienna (il 13 gennaio), sollecitato dall'imperioso dovere di ricambiare degnamente la magnifica strenna di Augustinus, si affretta a pubblicare il manoscritto fino ad allora rimasto inedito, e custodito nella propria biblioteca⁷⁶.

Che cosa mai poteva essere tale "strenna saturnalia et pulcherrima simul et artificiosissima"? Ne danno indizio i componimenti poetici, scritti dai membri del circolo viennese, premessi all'edizione della *Series episcoporum* (Vienna, 1511), l'ultima delle opere composte da Augustinus a Buda. In questi componimenti si colgono infatti allusioni sottili, legate alla dicitura incisa sulla patera della *Sodalitas* budana, fatta eseguire dall'umanista moravo, e datata del 1508. Il primo verso dell'epigramma di Cuspinianus è addirittura la parafrasi dell'ultima parte della dicitura. Sul vaso si leggono queste parole: "procul hinc, procul este prophani", mentre il primo verso dell'epigramma dell'amico viennese dice così: "Ite leves procul hinc, moneo, procul iste prophani"⁷⁷. Sarà stata dunque la patera di Buda, l'oggetto che intimava ai "profani", ai non iniziati, ai non appartenenti al "mysticus ordo" di allontanarsi, l'oggetto venerato e lodato anche come opera d'arte, a poter adempiere alla sua funzione rituale ormai solamente alle feste saturnie della *Sodalitas* viennese ancor fiorente, e legittima erede di quella budana. Con tale atto simbolico si chiude, e definitivamente, l'attività a Buda degli eminenti rappresentanti dell'umanesimo boemo.

⁷⁴ J. ÁBEL, op. cit., p.27. La lettera dedicatoria è pubblicata in: BOEHMIUS, op. cit., in n. 42, pp. 82-84.

⁷⁵ HANS ANKWICZ-KLEEHOVEN, *Der Wiener Humanist Johannes Cuspinian*, Graz-Köln 1959, pp. 52-53, 98.

⁷⁶ JOHANN CUSPINIANS *Briefwechsel*, ed. HANS ANKWICZ VON KLEEHOVEN, München 1933, pp. 16-19 (Humanistenbriefe, II).

⁷⁷ H. ANKWICZ-KLEEHOVEN, op.cit., pp. 96-99. L'illustre studioso riconosce la parentela tra i versi e l'iscrizione della patera ma rinuncia ad identificare quest'ultima col regalo di Augustinus.